





Valtellina e Valchiavenna. Ricorrenze e discontinuità per un'architettura in cerca di identità

Valtellina and Valchiavenna.

Occurrence and discontinuity for an architecture pursuing its identity

Architecture in Valtellina and Valchiavenna remained anchored to ancient traditions until the second half of the twentieth century, when new lifestyles and economic models lead to the so-called "building boom". In this period, the best agricultural land lost its use value and the traditional rural architecture was replaced by a building without quality that spread over the territory.

Despite this, it can however be said that a high-quality architectural production, in the Province of Sondrio, has continued to exist. In the last fifty years, some architects have realized significant works, also thanks to the local administrations that have promoted the construction of public buildings and infrastructures, such as new municipal offices, civic centres, libraries, sports halls. On the other hand, widespread building has maintained a low quality level.

In recent years, the role of public administrations has lost importance, because private initiative has been encouraged. Today, therefore, the role of cultural promotion becomes strategic, in the hope of a better capability to reconstruct an architectural culture spread throughout the territory and among all the professionals involved in the construction process.

Giacomo Menini

Architetto e PhD in Composizione architettonica, opera professionalmente in Valtellina e collabora a ricerche e didattica presso il Politecnico di Milano.

Keywords

Valtellina, Valchiavenna, culture, architectural quality, clients, renovation, landscape.

Premessa di contesto

La Valtellina e la Valchiavenna sono collocate al centro del versante meridionale delle Alpi. Storicamente, diverse influenze culturali – prevalentemente mediterranee, ma anche nord-europee –, insieme agli inevitabili condizionamenti ambientali, hanno determinato i caratteri dell'architettura tradizionale di questa regione, ossia di quanto si è costruito fino alla prima metà del Novecento.

V'è una netta prevalenza della pietra, con qualche eccezione nelle parti più settentrionali dell'Alta Valtellina e della Valle di San Giacomo, dove trova diffusione anche la costruzione interamente in legno. Nel resto della regione, il legno è utilizzato nelle abitazioni soltanto per le strutture di copertura e per alcuni orizzontamenti. Alle quote più elevate, i fienili sono invece costruiti in legno, con la tecnica del *Blockbau*. In alcune zone, alle case rurali in pietra si sovrappone un sistema di ballatoi in legno (le *lobie*), utilizzati per l'essiccazione dei prodotti agricoli.

Gli insediamenti stabili di fondovalle, nella media e bassa Valtellina, sono di tipo accentrato, costruiti sui conoidi, in posizione strategica per lo sfruttamento dei traffici e delle economie delle vallate laterali. Qui le case si addossano le une sulle altre, separate da viottoli molto stretti e collegate sovente da passaggi coperti nei piani inferiori. Nelle parti alte della Valtellina e della Valchiavenna c'è invece una maggior propensione all'insediamento sparso.

Stato della produzione architettonica in Valtellina

Questi caratteri sono rimasti invariati fino alla seconda metà del Novecento, quando il boom edilizio ha dato il via a modalità costruttive avulse dalle precedenti tradizioni. Già dalla fine dell'Ottocento, Valtellina e Valchiavenna sono state interessate da una prima ondata di modernizzazione, che si è tradotta in importanti opere di infrastrutturazione, quali strade di valico e impianti idroelettrici. Ma se queste prime opere moderne, anche grazie alla cultura e alla sensibilità dei progettisti, avevano saputo reinterpretare alcuni caratteri culturali e ambientali del territorio, lo stes-

so non si può dire dell'edilizia dilagata a seguito del boom. In quest'ultimo caso, hanno prevalso nettamente lo spontaneismo e la rendita, non più arginati dalle precedenti regole di convivenza. I terreni agricoli migliori hanno perso d'un tratto il loro valore d'uso, e sono stati invasi da un'edificazione senza qualità, che si è sparpagliata sul territorio.

Nonostante siano in seguito intervenuti importanti strumenti urbanistici di regolamentazione, con i comuni della Valtellina che si sono via via dotati di un proprio Piano regolatore, e nonostante una normativa nazionale e locale di tutela del paesaggio che era già all'epoca piuttosto avanzata (Bettini, 2014), la trasformazione del paesaggio valtellinese non ha saputo, ad oggi, trovare una vera inversione di tendenza, confermando il fatto che regole e vincoli non riescono a sopperire, da soli, all'assenza di una cultura architettonica e paesaggistica.

Malgrado il quadro poco rassicurante fin qui dipinto, si può comunque affermare che una produzione architettonica di qualità, in Provincia di Sondrio, abbia continuato ad esistere. Anche nella seconda metà del Novecento, numerosi architetti – sia locali, sia da fuori provincia – hanno potuto esprimersi con opere significative (Guerra, 2001; Šedý 2010). In continuità con le opere realizzate tra le due guerre da alcuni maestri – come il Palazzo della Provincia di Giovanni Muzio o la casa di Mino Fiocchi a Bormio – i migliori architetti hanno saputo reinterpretare i caratteri dell'architettura tradizionale in chiave contemporanea.

La pietra rimane uno dei materiali principali, soprattutto negli interventi che ricercano un legame diretto con il paesaggio. Tra gli esempi locali più significativi di architettura contemporanea v'è la casa delle guide alpine dello studio ACT Romegialli, che rilegge i caratteri dell'architettura rurale in pietra in rapporto con il suolo (Fig. d'apertura). L'utilizzo della pietra è legato anche alla presenza di una filiera estrattiva e produttiva, soprattutto in alcune vallate laterali come la Valmalenco. Anche l'industria del legno, negli ultimi anni, sta riguadagnando terreno, affiancando la pietra come materiale da costruzione.



Fig. 1
Citterio-Viel & Partners, *Eden Hotel*, Bormio (SO), 2012. Vista da nord (foto Giacomo Menini).

Tuttavia, i migliori esempi di architettura contemporanea sanno utilizzare anche i materiali moderni – quali il calcestruzzo, l'acciaio, il vetro – per costruire relazioni con il paesaggio preesistente. Sono relazioni con la tradizione basate sul controllo volumetrico, sul bilanciamento dei piani e

dei vuoti, sul rapporto con il suolo e sulla forma dell'insediamento.

Incentivi culturali e percezione del pubblico

La strada per cercare di innalzare il livello dell'edilizia diffusa in provincia di Sondrio è probabil-

mente quella della promozione culturale. Il tentativo dovrebbe essere quello di ricostruire una cultura architettonica. Le iniziative, negli ultimi decenni, non sono in realtà mancate, ma hanno forse avuto il limite di rivolgersi solo a un pubblico di specialisti. L'Ordine degli architetti di Sondrio, ad esempio, promuove da tempo interessanti incontri con architetti di fama internazionale, che giungono in Valtellina a raccontare la propria esperienza. La Società Economica Valtellinese, d'altro canto, investe da decenni su percorsi formativi e di divulgazione volti alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio, avendo compreso la rilevanza anche economica di questa tematica sul lungo periodo. Il pubblico è costituito da addetti di settore, professionisti, amministratori, ecc. Lo stesso dicasi delle lodevoli iniziative promosse nell'ambito del Distretto culturale della Valtellina.

Il percorso di incentivazione culturale dell'architettura contemporanea andrebbe probabilmente integrato con iniziative maggiormente inclusive: dal coinvolgimento delle scuole alla valorizzazione turistica, anche attraverso itinerari di architettura contemporanea; dall'incentivazione dei concorsi d'architettura alla promozione mediatica, ad esempio attraverso rubriche specialistiche su quotidiani e televisioni locali. Resta inoltre il problema dei comuni periferici, dove giunge soltanto l'eco delle iniziative culturali organizzate nel capoluogo e nei centri principali.

Per tutte queste ragioni, l'architettura contemporanea in provincia di Sondrio continua a essere percepita dalla maggior parte delle persone come un fenomeno estraneo e misterioso. Non come narrazione rientrante nel palinsesto del paesaggio, ma come lingua ignota. Più rassicurante continua ad apparire lo stereotipo della casetta di montagna in pietra e legno.

Il rapporto con la committenza

Nella seconda metà del Novecento, le amministrazioni pubbliche hanno avuto un ruolo decisivo per lo sviluppo dell'architettura in valle, promuovendo la costruzione di importanti opere quali nuove sedi municipali, centri civici, biblioteche, palazzetti dello sport, ecc. Il sistema di regole degli appalti – pur tra difetti, anomalie e continue revisioni – ha comunque garantito che la progettazione fosse affidata a professionalità adeguate. All'interno di questo sistema, salvo qualche scoglio burocratico, l'architetto ha generalmente avuto una buona libertà di azione e di espressione.

Negli ultimi decenni, invece, il ruolo della committenza pubblica è andato sfumando, avendo perso gran parte della propria possibilità d'investimento. Ha parallelamente guadagnato influenza la committenza privata. Spesso la progettazione è affidata

Figg. 2-3
Simone Cola Studio
di Architettura,
Casa GF, Caiolo
(SO), 2016-2018.
Rigenerazione
energetica e
funzionale di un
edificio unifamiliare
degli anni Settanta,
situazione ante e
post intervento.

2



3





in via diretta, e sta dunque alla sensibilità del committente la decisione di coinvolgere professionalità adeguate. Il problema dell'incentivazione culturale e della percezione del pubblico, accennato del precedente paragrafo, diventa dunque cruciale. Non avendo una minima infarinatura di cultura architettonica (almeno, nella maggior parte dei casi), il committente stenta a comprendere le scelte dell'architetto, leggendole spesso come una stramberia da artista o una prevaricazione di gusto. Il lavoro di convincimento del committente da parte dell'architetto diventa così estremamente faticoso, fino a diventare la parte più impegnativa del suo lavoro.

Turismo e architettura

Il turismo è intrinsecamente legato all'immagine del paesaggio. In Valtellina – nonostante si sia fatto poco per tutelare i paesaggi storici che, come accennato nel primo paragrafo, sono stati completamente distrutti dall'ondata edificatoria del secondo Novecento – questa immagine si rifà ancora a una generica tradizione alpina, o presunta tale.

A Bormio, Livigno e Madesimo, e cioè nelle stazioni turistiche di maggior pregio, prevale ancora il riferimento all'immagine della baita, dello chalet, del balcone in legno ornato di gerani. È un'immagine che contamina anche l'edilizia alberghiera più voluminosa, mentre stenta ad affermarsi un modello che ha già avuto successo in zone alpine limitrofe, come i Grigioni e Alto Adige, e cioè quello della struttura ricettiva connotata da particolari qualità architettoniche.

Alcuni esempi positivi, in tal senso, esistono anche in Valtellina, come l'hotel Eden inaugurato a Bormio nel 2012 e progettato da Antonio Citterio e Patricia Viel. E tuttavia – sebbene stia riscontrando un buon successo, soprattutto tra una clientela selezionata – il nuovo albergo continua ad essere percepito dalla popolazione locale come un'anomalia all'interno del tessuto consolidato di Bormio (Fig. 1).

Ecosostenibilità e architettura

Il tema della sostenibilità ambientale, anche grazie al massiccio sistema di incentivazioni messo in campo dal legislatore, ha conosciuto in Valtellina e Valchiavenna molteplici applicazioni: dalla nuova costruzione alla ristrutturazione; raramente è stato tuttavia declinato nell'elaborazione di nuove forme architettoniche. Nella maggior parte dei casi, si è tentato di adattare l'edilizia corrente e diffusa ai nuovi standard. Il risultato è che questa edilizia ne sia uscita ancora più appesantita e ingoffita, con cappotti sporgenti e spessori dei tetti prossimi a 50 centimetri.

Dall'altro lato, gli interventi architettonici più attenti (ancorché minoritari) hanno invece saputo integrare gli elementi di isolamento all'interno delle

4



5



Fig. 4-5
ES arch, Enrico Scaramellini, Casa VG, Madesimo (SO), 2017.
Ristrutturazione, situazione ante e post intervento (foto post-intervento Marcello Mariana).

strutture, ed elaborato anche nuove forme per rispondere in maniera più adeguata all'esigenza del risparmio energetico.

Un tema fortemente legato alla sostenibilità è inoltre quello del recupero e del riuso del patrimonio esistente, pratica che contiene il consumo di suolo, riducendo al contempo i consumi per la produzione di nuovi materiali e lo smaltimento degli esistenti. I migliori architetti valtellinesi e valchiavennaschi hanno interpretato con intelligenza quest'ultimo tema, trasformandolo in occasione per riscattare l'edilizia senza qualità della seconda metà del Novecento (palazzine residenziali, prefabbricati artigianali e commerciali, ecc., Figg. 2-5).

La dimensione del paesaggio

Anche gli esempi più significativi di architettura contemporanea di questa regione, pur nel buon livello qualitativo cui accennavo, non sempre hanno saputo interpretare tutti i temi posti da un paesaggio aspro e complesso come quello valtellinese. Sono opere che hanno avuto il merito di aprirsi a una dimensione internazionale, guardando a quanto si realizzava negli altri paesi (soprattutto nelle regioni limitrofe dei Grigioni, del Ticino e dell'Alto

Adige) e arricchendo la costruzione di riferimenti. D'altro lato, però, questi riferimenti sono spesso rimasti decontestualizzati, essendo mancata una lettura attenta del paesaggio e delle modalità della sua costruzione storica.

I piani paesaggistici regionali e provinciali, da un lato, hanno definito con chiarezza gli ambiti di tutela e i criteri di conservazione del paesaggio, ma dall'altro hanno dato indicazioni generiche sulle modalità di trasformazione e sul controllo di qualità dei nuovi interventi.

Alle architetture contemporanee è insomma mancata una dimensione corale: non esistendo una scuola comune cui gli architetti potevano riferirsi, il collante poteva forse essere il paesaggio con i suoi caratteri specifici. Così non sembra essere stato, tanto che ciascuna opera sembra difficilmente confrontabile con l'altra, restando espressione della poetica personale di ciascun progettista. Nonostante ciò, si può comunque rilevare l'esistenza di un dialogo e di una sana competizione tra gli architetti di questa regione, tutta volta all'innalzamento della qualità media dei progetti. Ne esce dunque un quadro dalle tinte vivaci, anche se a volte un po' contrastanti. ■

Bibliografia

- Bettini Giovanni** (2014), «Il 'Morelli' nel dibattito sul paesaggio in Valtellina», in Bonesio Luisa, Del Curto Davide, Menini Giacomo (a cura di), *Una questione di paesaggio*, Mimesis, Milano/Udine, pp. 43-50.
- Guerra Leo** (2001), *Spazi di un secolo. Sondrio, guida all'architettura del Novecento*, Italia Nostra, Sondrio.
- Menini Giacomo** (2017), *Costruire in cielo. L'architettura moderna nelle Alpi italiane*, Mimesis, Milano/Udine.
- Šedý Václav** (2010), *900+. Fotografie di architettura al centro delle Alpi. 1900-2010*, Fondazione Credito Valtellinese/Grafiche Aurora, Sondrio/Verona.